

# Economia & Finanza

**Federalismo fiscale.** Tognana preoccupato: «Non la devono pagare le aziende»

## «Nessuna riforma a pezzi»

*C'è scetticismo anche sulla revisione del titolo V*

di Franco Pepe

Riforma fiscale: il futuro è vago. Parola di Nicola Tognana (nella foto), vicepresidente di Confindustria, che ne parla al convegno organizzato ad Altavilla, in villa Valmarana Morosini, dal Gruppo di Private Equità 3i e dallo Studio Rebecca di Vicenza, sul tema delle operazioni di finanza straordinaria appunto nella nuova riforma tributaria. «Non sono chiari i modi e i tempi con cui il governo intende procedere. Pare che si voglia andare avanti per stralci, alcuni moduli nel 2003, altri l'anno dopo. Per me è sbagliato: la riforma andrebbe applicata in un colpo solo nella sua interezza. Altrimenti le imprese non possono pianificare e si creano delle incertezze. Cosa dire ancora? Nel suo complesso presenta degli elementi di positività, laddove prevede degli istituti che sono presenti nelle economie internazionali. Ma mi pare che il decreto fiscale 209 e la parte di Finanziaria che anticipano la riforma insistono su cose e materie che fanno solo cassa allo Stato. Ci sono molti dubbi e preoccupazioni sulla capacità di ridurre la pressione fiscale a carico delle imprese. Restano forti perplessità sugli effetti che le modifiche riguardanti l'abbattimento dell'aliquota base al 33 per cento produrranno sull'Irpeg. E invece occorre semplificare il prelievo e ci vogliono maggiori certezze. In questa situazione



ne si fa difficoltà ad attirare gli investimenti internazionali. E un sistema ancora giovane, ad esempio, come il Nord-est ha la necessità di strumenti finanziari certi».

Cosa fare allora? Tognana non esita mai nelle risposte: «Porteremo la nostra voce per cercare di far ragionare. Certo c'è assoluto bisogno di un tavolo negoziale permanente fra governo e parti sociali. Il fatto è che il sistema-paese dovrebbe migliorare la propria

una riforma come questa. Le questioni più urgenti restano mercato del lavoro e fiscale».

Nello specifico il convegno ha fatto emergere come piccole e medie imprese e grandi gruppi industriali potranno essere meno distanti nel trattamento fiscale grazie all'introduzione di una holding italiana maggiormente efficiente. Secondo Pietro Lifonti director di 3i Europe «i cambiamenti prodotti dalla riforma dovrebbero semplificare le operazioni societarie di gruppo, incoraggiando il ricorso al capitale di rischio ed evitando difformità di trattamento fra i grandi gruppi quotati e le imprese familiari private». Per Piergiorgio Valente di Synergia Consulting Group l'intento di omologare in senso europeo il modello italiano determinerà grosse novità anche sulle norme e le prassi che riguardano la thin capitalisation. E inoltre - questo il pensiero di Giovanni Rolle di GebPartners - la creazione di interessi divergenti fra acquirenti e venditori darà un maggior valore alla pianificazione fiscale e finanziaria privilegiando l'approccio industriale. Infine la riforma ha osservato Giuseppe Rebecca dello studio omonimo - potrebbe portare a una diversa allocazione delle risorse finanziarie tra sfera privata e sfera dell'impresa. «Le novità toccheranno anche le persone fisiche per cui, generalizzando, si avranno dividendi trattati peggio e capital gain trattati meglio».

competitività e una riforma importante come questa dovrebbe far capire quali leve utilizzare per giungere all'obiettivo».

Tognana fa un accenno anche alla riforma costituzionale. Quella dell'art. 119 titolo V. «Comporterà tempi lunghi e c'è il rischio di non vederla realizzata. C'è da chiarire il problema delle risorse da dare alle Regioni e continua a mancare quella Camera delle autonomie locali che per me è fondamentale. È stato un errore dare la precedenza a